

A. BONDOLFI, *Teoria critica ed etica cristiana*, Bologna, EDB 1979, pp. 354.

Si sa, o si pretende di sapere, anche se non risultano studi approfonditi in materia, quale sia stato l'influsso della Scuola di Francoforte e in particolare di H. Marcuse sugli avvenimenti del '68. Meno conosciuto invece l'influsso che questa Scuola ebbe sul discorso teologico. Alberto Bondolfi (a.) in questa tesi di laurea presentata alla Facoltà di Teologia dell'Università di Friburgo (Svizzera) si impegna in una approfondita ricerca su questa linea: cogliere la valenza religiosa ed etica del pensiero francofortese, in particolare di Horkheimer e di Adorno, per poi esaminare incidenze, limiti e prospettive indotte in teologia.

Il metodo di lavoro cronologico permette all'A., nella prima parte (12-182), una ricostruzione puntigliosa ed esauriente della genesi della « Teoria critica » e dei suoi sviluppi in base a quanto di questa Scuola è conosciuto, di modo che il lettore anche piuttosto addentro agli studi della Scuola e sulla Scuola, può trarre non poco vantaggio circa l'humus culturale in cui il pensiero si è formato e circa i condizionamenti storico-politici che ne accompagnarono e segnarono lo sviluppo e l'evoluzione. Particolare interesse possono offrire i due capitoli « Teoria critica e religione » (79-144) e « Teoria critica e ricerca etica » (145-182) in cui si esamina la ricezione della sociologia religiosa di Max Weber e di Durkheim in una ripresa di prospettiva ermeneutica e materialistico-storica da parte degli autori della Scuola francofortese, che li porta a concludere come « il mito è già illuminismo e l'illuminismo torna a rovesciarsi in mitologia » (102). Non meno critico poi il loro giudizio sul neotomismo come tentativo illusorio di dare ai credenti degli strumenti di pensiero che vorrebbero renderli disponibili alle necessità del tempo presente senza dover rinunciare alla fede. Per Horkheimer la radice del difetto tomista sta nell'identificazione della verità e della bontà con la realtà per cui il tomismo finisce per essere « servo degli interessi mondani » (106-111). Ma già sopra l'A. notava come « permane irrisolto il senso attualizzante e critico della memo-

ria religiosa, una categoria ('il ricordo', 'la memoria') già presente nella 'Dialettica dell'illuminismo' e proposta esplicitamente in funzione soteriologica » (73). L'esame altrettanto approfondito e spassionato del pensiero religioso di Adorno, in particolare della « Nostalgia del totalmente altro » porta l'A. a chiedersi se il concetto di « teologia » sia una dialettica negativa o una teologia negativa.

Se ne conclude che la « trascendenza » può essere (per Adorno) ipotizzata o postulata, ma deve pagare il tributo alla contraddittorietà e all'ambivalenza della realtà del pensiero. Il passaggio dalla ipotizzazione all'affermazione della trascendenza può avvenire solo con un 'salto' che non è implicito nel gioco della dialettica » (141). Per quanto riguarda la ricerca etica si sottolinea come la prospettiva attraverso cui sia Horkheimer che Adorno hanno esaminato il fenomeno morale è stata costantemente di tipo sociale, e come l'attenzione si porta soprattutto sul destino tragico e contraddittorio di quella che, attraverso una generalizzazione sulla cui legittimità non si vuol prendere posizione, si usa chiamare « morale borghese ». Attraverso questa ottica precisa, il problema etico viene ad occupare un posto centrale, anche se non viene formalizzato e sistematizzato compiutamente. Per Adorno « lo spazio per il discorso morale è ristretto sempre più dall'ideale scientifico e dalla reazione irrazionale ad esso, il vitalismo esistenzialista, in modo tale che non può essere riproposto in maniera rigorosa. La morale viene ad essere un 'grido' nella falsa totalità e, non potendosi sistematizzare coerentemente, il suo discorso si fa aforisma. Gli imperativi e le proposizioni morali non perdono per questo il loro valore ma 'esse' sono vere come impulso » (170). Horkheimer mostra poi con insistenza l'inevitabilità metodologica o « quasi trascendentale » di una fondazione teonoma dell'agire morale, pur non intendendo fare alcuna affermazione riguardo all'Assoluto. L'A. nota giustamente come tali posizioni rappresentino un *novum* rispetto alla tradizione hegeliana e marxista e lo portano a parlare di neokantismo della Scuola di Francoforte, come coscienza dei limiti e delle aporie di una dialettica che non lascia spazi di apertura negativa.

Esposte in modo esauriente le posizioni dei due maestri francofortesi, — in una seconda parte — si passa ad esaminare la recezione della teoria critica da parte della teologia (185-277). Il discorso è fatto essenzialmente su Metz, anche se non mancano accenni al « Dio crocifisso » di Moltmann e alla fondazione dell'etica sociale di Honecker. Ricostruendo, sempre in modo cronologico, il pensiero di Metz l'A. cerca di esaminare « la correttezza e la pertinenza del richiamo operato da Metz alla categoria della 'teoria critica', e quello di una valutazione metacritica che ne metta in luce le potenzialità forse finora non del tutto esplicitate » (240). Di Metz vengono esaminati il discorso sulla « secolarizzazione », la recezione del « neoilluminismo » e della « Scuola di Francoforte ». Il giudizio datone è di un raro equilibrio quando si nota come « l'itinerario (di Metz) a tutt'oggi rappresenta quanto di più valido sia stato operato nell'alveo teologico per assumere le prospettive di un pensiero 'fedelmente materialista' anche nei suoi punti limite » (255) sottolineando però come le categorie riprese dalla teoria critica nella teoria metziana non sappiano assumere « un ruolo diverso che di 'correttivo critico' » (248).

Nella terza parte Bondolfi ci offre alcune « prospettive etico-teologiche » (281-313). Riferendosi a determinate espressioni assunte in teologia dall'epoca moderna, quali « secolarizzazione », « uomo moderno », « epoca della demitizzazione » egli sottolinea come « sia le resistenze che gli accomodamenti teologici nei confronti del 'mondo moderno' dovrebbero essere interpretati nell'orizzonte ermeneutico dischiuso dall'analisi critica delle contraddizioni di quest'ultimo » (292). Caso classico il tema dell'« autonomia » che da Kant tocca più o meno tutto il discorso morale (tra fautori e negatori) e che dopo le istanze a cui è stato sottoposto dalla Scuola di Francoforte non vi « è possibilità di rimettere in circolazione sul mercato culturale anche teologico senza sottoporlo a una 'revisione radicale'... Nello spirito della teoria critica (ci) sembra che la figura della 'negazione concreta' possa, in misura limitata, ridare pertinenza sia al termine che al programma dell'« autonomia » » (301).

A conclusione del lavoro l'A. così

cerca di individuare « il Dio della morale »: « la teologia cristiana non può essere negativa in maniera definitiva, perché intende riferirsi normativamente al Dio di Gesù Cristo, e non si limita a una eticizzazione di Dio. Ciò non comporta il ritorno a un ateismo generico 'completato' dal fatto della incarnazione, ma una riflessione sul senso di richiamarsi a Cristo all'interno della prassi etica dei cristiani » (310). L'affermazione, ci sembra, non può essere che condivisa.

L'A., all'inizio, presenta il lavoro come una ricerca che reca « i segni evidenti dell'opera prima »: segni che possono essere anche positivi, quali la meticolosità della ricerca e della ricostruzione del pensiero degli autori studiati e l'equilibrio del giudizio teologico; senza dire dell'apparato bibliografico veramente notevole, che permette a chi ne fosse interessato di approfondire con agilità i temi che incontra nella lettura di una tesi assai stimolante.

OLIVIERO BERNASCONI

A. QUACQUARELLI, *La lezione patristica di Antonio Rosmini* (Quaderni della « Cattedra Rosmini » XII), Roma, Città Nuova, 1980, pp. 184.

Per il Professor Quacquarelli lo studio di Rosmini è andato di pari passo con lo studio dei Padri della Chiesa, la sua opera di animatore del « Centro internazionale di Studi rosminiani di Stresa » è strettamente collegata con il suo lavoro come organizzatore degli studi patristici in Puglia, che hanno come centro l'« Istituto di Letteratura cristiana antica » di Bari, da lui fondato, e l'attività dell'« Accademia Bessarione » a Roma. Questi studi paralleli gli hanno permesso di scoprire e di documentare che nella riflessione di Rosmini hanno avuto un grande rilievo i Padri della Chiesa, per cui egli si può collocare accanto a Newman e Möhler tra i promotori del rinnovamento della teologia con il ritorno al metodo dei Padri.

Il presente volume fa, per così dire, il punto della situazione raccogliendo riflessioni maturate in un contatto prolungato con gli scritti, editi e inediti, del Rosmini. Il Prof. Quacquarelli ne dette un primo saggio in una lezione alla Cattedra rosminiana nel 1968, li